



I S E M P R E V E R D E

EMANUEL CARNEVALI



Voglio disturbare l'America

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I

Emanuel Carnevali
267 West 38th Street
New York City. U.S.A.
New York, il 5 agosto, 1918

Sig. Benedetto Croce,
Bari.

Caro Signor Croce:

La verità fondamentale (the key) è che ho una grande paura di quel che dirò. Consideri il coraggio che mi ci vuole a sopraffarla e sia indulgente.

Ho tradotto, male, per il Sig. J. E. Spingarn, il suo Breviario di Estetica e sto traducendo quel fascicolo sulla storia dell'estetica della Accademia Pontiniana. Scrivo, ho due o tre amici giovani come me (sui vent'anni), e, veramente, ho fatto loro conoscere il suo libretto, – non leggono l'italiano. Molte sono le sere che abbiamo passato in grandi, furenti, inconcludenti ed ispiranti discussioni sulla sua Estetica. Le dirò, poiché non m'azzardo a spiegarle che l'ho amato per quel suo libretto immensamente e

che non vado d'accordo con lei, che alcune sue frasi ce le passammo fra di noi a volte con veri gridi di gioia.

Ed ecco:

Qui non si comprano giornali italiani all'infuori della Lettura e Domenica del Corriere. Ma nella Public Library, ho scoperto tutti i numeri della Voce, e ciò mi ha dato una gran fame di cose italiane. E Spingarn mi diede una volta dei volumi legati della sua Critica. Sono affamato di quelle cose e di tutto in genere, poiché scrivo, non faccio quattrini e mi manca tutto. Ora, voglio parlare con Prezzolini, con Papini, con Soffici, con Slataper e con Palazzeschi. Voglio avere i loro libri. Non si comprano qui e non li potrei comprare. Farmeli mandare... ci vogliono più soldi di quelli che ho. Questo le chiedo: Vuole e può regalarmi copie di libri suoi, non importa quali? Vuole e può scrivermi gli indirizzi di quanti degli scrittori sopra menzionati conosce?

Capisco. È una domanda così cruda e dura la mia. Ma come si fa a scrivere una prima lettera a lei senza essere o piani e piatti come un business man o indecenti come un isterico? Penso di mandarle delle mie poesie e dei miei amici e di parlare un po' con lei. E l'America? La guerra l'ha uccisa quasi, e prima era abbastanza morta. Io amo questo paese, e credo che diventerà il mio. Ma ho tanta voglia di conoscere gente che scrive così bene... well, può darsi che sia solo una foia che si disperderà in pochi giorni. Se lei crede così... pazienza.

È inutile, è quasi impossibile dirle qualcosa. Mi ci vuole un

fondo, una sua lettera, la certezza, per lo meno, che questa mia
le giungerà... e non ho neppure quella. Sia buono.

Emanuel Carnevali

II

New York, 5 Gennaio 1919

Egregio Sig. Croce:

Si ricorda d'aver ricevuto una lettera da un certo Carnevali? E che rispose con una cartolina da in montagna (Viù, Torino) promettendo che avrebbe mandato al sottoscritto qualche libro suo?

Sono stato così felice al ricevere la cartolina che veramente mi sarebbe molto penoso se Ella si fosse completamente dimenticato di tutto.

Ancora, aspetto i libri.

Ed ancora spero che Ella me li manderà

suo

Emanuel Carnevali

267 West 38" St.

New York City U. S. A.

Le manderò una copia del mio primo libro di poesie. Comunque le paia la promessa.

Lettere a Giovanni Papini
(1919 - 1920)

Una volta, dopo aver letto un capitolo di Papini, piansi lacrime di fuoco e giunsi al punto di scrivergli una lettera disperata, in cui gli dicevo con parole selvagge la mia ammirazione. Lui fu così gentile da rispondermi e ci scambiammo lettere per più di un anno. Poi gli scrissi che le sue lettere erano estremamente banali, e lui mi rispose irritato che non aveva il tempo di preoccuparsi del destino di tutti i suoi discepoli...

Emanuel Carnevali, *Il primo dio*.

III

New York [fine di febbraio 1919]

Caro sig. Papini:

Ora che la guerra è finita e che forse troverà un po' più di tempo per queste seccanti cose —

Come le scrissi, voglio i suoi libri — Temendo un'esortazione sentimentale impotente voglio dirle: Mi hanno proposto di scrivere «on you» (su di lei) — E mi sarà pur facile pubblicare un'antologia dei poeti italiani nuovi. Questo sarà buona *réclame* per lei — e se qualcuno (forse avrò il tempo di farlo io stesso) tradurrà i suoi libri per una casa editrice americana, avrò l'onore di dirle che sono stato io più o meno ad invogliare il pubblico (il) letterario americano — (Lo so bene che W[illiam] James scrisse di lei — e la menzionò nel suo «Pragmatism a – method...» ma credo che questa gente sappia ben poco di lei tuttavia — E devono conoscere Palazzeschi, Govoni, Jahier e Soffici. E se non lo faccio io nessuno lo farà —

E se lei non mi manda questi libri non potrò farlo.

Abbia fiducia in me — Vedrà — le manderò degli articoli molto all right che ho scritto — (Su Rimbaud, su Laforgue, su

Corbière). Questo l'impressiona, no?

Abbia fiducia in me — ho bisogno di quei libri —

Ho l'idea di insegnar cose a questa gente.

Non c'è mai stato un periodico come «La Voce» quà — Fra poco sarò uno degli editori di un piccolo periodico «Poetry» dove delle orribili cose mie apparvero. Lo voglio fare internazionale — Mi aiuti, vuole?

E mi farebbe tanto felice se mi scrivesse:

Emanuel Carnevali
267 West 38th Street
N. York City
U.S.A.

IV

[New York, aprile? 1919]

La ringrazio dei libri e le manderò l'importo appena potrò —
Le mando questo mio articolo su Rimbaud, articolo che non
amo più molto, ma abbastanza. La sua lettera m'ha fatto tanto
piacere. [Vorrei i libri di Soffici, di Palazzeschi, di Jahier e di Sla-
taper].

Mi scriva, se può.

Carnevali

[Lista di possibili abbonati de «La Vraie Italie»]

Miss Harriet Monroe

543 Cass St. Chicago 111

Miss Helen Marot

152 West 13" St.

New York

Mr. John Hall Wheelock

c/o Scribner's Sons

New York

Mr. Max Eastman
34 Union Square
New York

Mr. Arthur Giovannitti
34 Union Square
New York

Mr. Frank Harris
34 Union Square
New York

151 West End Avenue

N.[ew] Y[ork] C[ity], Sunday May 11th 1919

Caro Sig. Papini:

Le scrissi, credo, tre lettere. In una le davo una lista di possibili futuri abbonati della *Vraie Italie*, nell'altra accusavo ricevuta dei libri che mi mandò, nell'altra le dicevo d'un articolo che un periodico newyorkese m'aveva chiesto di scrivere su di lei e della mia idea di tradurre l'uomo finito.

Credo che ella non abbia ricevuto la prima lettera, poiché nessuno di quei gentlemen di cui le scrissi gli indirizzi ha ancora ricevuto un sample della *Vraie Italie*.

Ecco i nomi:

NEW YORK, N. Y.

Mr. Waldo Frank; 137 East 30th Street

Mr. Martyn Johnson; 152 West 13th Street

Mr. Arthur Giovannitti; 34 Union Square

Mr. Joseph E. Spingarn; 9 West 73^d Street

CHICAGO, ILL.

Miss Harriet Monroe; 543 Cass Street

ST. LOUIS, MO.

Mr. William M. Reedy; Syndicate Trust Building
ROXBURY, MASS.

Mr. Isaac Goldberg;
CAMBRIDGE; MASS.

Mr. Royall Snow, 42 Fairfax Hall

Le consiglieri di mandare a quelli di New York i tre primi numeri (Waldo Frank, scrittore, sarà molto interessato negli articoli su Verga, Carrà, Savinio, Soffici etc.; Johnson è l'editore di un periodico; Spingarn è un amico di Croce ma sarà interessato; Giovannitti, non so.)

A tutti gli altri mandò solo il primo numero.

L'UOMO FINITO non apparirà nelle pagine d'un giornale. Ma ho deciso di tradurlo lo stesso. E neppure il mio articolo non l'hanno voluto. Un professoruccio italianescante non crede che il suo nome sia ancora abbastanza maturo e, d'altronde, udì dire di lei cose spaventevoli; colui è uno degli editori del periodico dove l'articolo doveva apparire, e disse di no e siccome he knows all about Italy la sua parola valse. Non importa, quando avrò quasi tradotto il libro, per dargli una buona réclame più che altro, scriverò un articolo-informazione e troverò bene un giornale che lo comprerà. Solo, devo lavorare, scrivere, studiare e altro e non prometto di finire la traduzione prima del 1920. Sarei contento che mi scrivesse.

Emanuel Carnevali

VI

[New York] May 16" - 1919

Caro Sig. Papini:

Le ho scritto che non riuscii a far pubblicare quell'articolo. Ma sto riprovando. E son quasi certo che qualche cretino editore lo lascerà passare per sbadataggine, forse.

Intanto, sto traducendo. Piccoli disordinati e wretched magazines son tutti pronti e contentissimi d'accettare traduzioni. Tradurrò Congedo e Il mio fiume per un numero speciale d'un magazine che considera à la mode pubblicare cose strane. Ed ho tradotto, perché è bellissimo e — corto, *Mezz'ora*. L'uomo finito, ci sto lavorando su. Son un ottimo traduttore, credo. Ma non so più tanto l'italiano e la mia mente, se è forte e spaziosa, non è svelta affatto. Così, nelle precipitazioni trovo difficoltà agaçantes. E lei sarà sport abbastanza da aiutarmi. (Le manderò una lista dei rebus) e loving enough da non buttarmi fuor dalla sua stima.

Sì, quella alta VOCE ha cose che devono raggiungere le orecchie colla bambagia di questo decrepito nuovo mondo.

Dopo lei, tradurrò Palazzeschi, Soffici, Slataper, Govoni,

Jahier, Linati, Folgore, Gozzano, — cioè, comporrò un'antologia dei nuovi italiani. E forse qualche disoccupato Italiano continuerà a tradurre Prezzolini, Soffici-critico, Papini-story-writer, e le sue e degli altri future opere.

Fra mesi le chiederò di — ma non è ancora certo.

Legge l'inglese lei? Perché c'era una frase impossibile «How do you *thou?*» nelle Parole e Sangue.

Questa America leggera e poltrona. Co' suoi sforzi al modernismo e l'arte. Vecchia puritana che accorcia oggi la sottana dust stinking, e s'imbellezza all'ombra dei brutti-bellissimi sky scrapers! Ma meglio del vostro paese di stancature e facili sottigliezze. Ci vuole un uomo come Whitman, di nuovo. E l'articolo di Rimbaud — troppo presto. Sì, ma le eterree estestizze di Soffici e Carrà — TROPPO TARDI!

La Voce — Salute di Papini e Prezzolini. Divertente? Incuraggiante? Salute = compimento, arrivo — basta! Epilessia di quasi tutto il resto. Ma sia maledetto chi ne dice male fuori di gente come me.

Carnevali

VII

[New York, fine maggio 1919]

Sig. Papini:

Mi devo alzare dal letto e scriverle — la mia benedizione.

Maledette siano tutte le lodi che avrà ascoltate o lette prima di questa, perché veramente mi fa male l'anima, e vorrei che lei lo sapesse — che mi stesse a sentire — per saperlo. Ma non è una lode.

È un ringraziamento.

È un ringraziamento.

È un ringraziamento al fatto che lei vive, e che posso scrivere a lei quel che un giovane vorrebbe dire (se posso!) all'autore di un libro che gli dice:

«Vedi, il mondo tuo, quello che hai cercato tanto (e chi non cerca, non son tutti così tristi, non dicono tutti “life is hell”, “work is hell” to hell with — to hell with) è qua. Vedi si apre come una giornata si apre nella mattina. Vedi come in una giornata aprentesi ogni cosa col sole è una parola distintamente detta, così ogni parola quà è una cosa distintamente vista col sole nell'alba. Questo è il tuo mondo (e che importa la sophistication

della tristezza — i vigliacchi sono tristi e quelli che debbono vivere fra i vigliacchi sono tristi. Veramente, si vuole il mondo meglio. Che importano le sue terribili scoraggiature dell'Altra Metà) [.]

E tu sei triste perché “il tuo mondo” veduto da un altro pure è un mondo — dunque — possibile, non tanto lontano, e pure non raggiungibile». O si è tristi perché si vorrebbe cadere ai ginocchi di un'autore e perché si sa di essere mascherati od imbellettati o sciupati ed i bei gesti non si possono fare. Ma no, si è tristi per l'altra ragione. Perché la *mia* visione si avvicina, e le visioni non sono fatte per viverci dentro. Ma sono lontano. Lei non mi vede, ed i gesti non mi fanno vergognoso.

E le voglio dare la mia benedizione. Le voglio chiedere perdono di quelle due stupide parole nell'artic[olo] che le mandai.

E mi ricordo —

Prezzolini che dice che lei non ha saputo la vita, che ha vissuto solo nell'ombra rotta e nera dei libri. È per questo che la benedico. Ora so. So perché lessi poco tempo fa l'Idiota e Delitto e Castigo e Gl'insultati e Gl'ingiuriati e perché lessi Rimbaud e di Rimbaud e Thus spoke Zarathustra e Leaves of Grass e Drum Taps.

E dico, che la mia miserabile vita è fatta di pochi mesi. E finora quei mesi furono quelli in cui lessi i libri che le ho detto. Le potrei dire, ma che importa dire —

This is it (Dio brutto, mi tremano perfino le mani, ho un

nodo dentro e se si sciogliesse sarebbe ciò che le voglio dire) [.]

Perché solo lei (e Gide?) ha scritto di Doestoevisky e sembra che lo sentissi gridare io, lei, dalle parole del libro. Perché solo lei ha scritto di Doestoevisky come un padre griderebbe su un figliolino morto, come si griderebbe — come io mi sento di gridare a lei per quello che ha scritto. Perché solo lei parla di Whitman come d'un caro fratello maggiore.

Perché dice di Nietzsche che perse gli amici, e se ne muove, perché in fine nei libri ha toccato ogni corpo caldo e fremente e torto e singhiozzante e doloroso ed innamorato dei genii. Perché, sì, sono la sua famiglia questi grandi (e Prezzolini dice — *to hell with him* —) ed il suo amore e perché, maledetta la commonplace (gli imbecilli le hanno sciupate tutte usandole) *the stuff of your days is the blood and tears*, le parole e sangue, il sangue e le lagrime del mondo, per questo che le voglio dire

Quel che non so, quello che non potrò, che non si può mai, dire. Questo: che tutto potrebbe sparire, morire, marcire subito e presto, rovinare che non vi è nulla di vero, che non vi è l'Ignoto suo neppure, ma che vi sono gli artisti. Che vi sono gli artisti, gli uomini per cui l'emozione è logica, estetica e morale, per cui l'immediata reazione alla vita è meravigliosamente la giusta, grande logica estetica morale teoria di vita.

Che tutto è sacro quello che l'artista vede, — come Whitman. Ma non volevo dir questo.

Le dirò —
che sono ispirato, ora,
crede?

E che per me il sapere che un grande ha vissuto, è il sapere che io vivo. Che ora so di essere vivo, que la vie è perfino trop belle (è perché è trop belle che non posso che balbettare). Perché non c'è altro che la vita e la morte, e la vita è sentire e chi sente esprime.

E solo gli artisti vivono.

L'idiota mi ha ubriacato a volte. Mi ha fatto credere pure che la vie est trop belle. Ci vogliono grandi mani, molte, grandi occhi come laghi quieti, grandi cuori come grotte profonde per vivere. E quando so che non li ho la vie est trop belle.

E questa sera se non fosse troppo, troppo bella scriverei giù o direi.

ANCH'IO
e giù una grande, una immensa poesia.

Si è vigliacchi. Si ha paura. I brutti sono sempre i nascosti, i compromiser, gli amanti del buio — non credono di avere il diritto di vivere. I belli sono tali solo di raro.

E così io sono un vigliacco, uno che ha bisogno d'un libro per sapere [.]

Ho il diritto di vivere, di credere che sono vivente. Ma non sono un vigliacco. Sono felice. So io che vivo. In cinque milioni

di persone qua, ci sono io e c'è due amici miei, non più che vivono. È che sono felice. Perché, per ora, per una e due ore sono certo che vivo. A cagione di quello che scrisse lei di Whitman, di Doestoewisky e di Nietzsche.

Ecco cosa le volevo dire — Che l'amo molto, molto, ed amo di raro, e quando amo bisogna che faccia un mucchio di storie.

E c'è ancora quel nodo, non s'è sciolto.

Emanuel Carnevali

VIII

[New York, giugno? 1919]

Credo che le ho trovato un abbonato. Cercherò ancora. E qualcuno di quelli di cui le scrissi gli indirizzi, s'abbonerà.

Cambio indirizzo di nuovo. Vado a Chicago.

Vedi indirizzo, over:

Emanuel Carnevali

90 Miss Harriet Monroe

543 Cass Street

CHICAGO ILL.[INOIS]

IX

Chicago [fine di luglio 1919]

[...] Se si avranno soldi, gliene manderò.

Vogliamo pagare gli scrittori. 1^a cosa.

It will be a corporation, (\$ 10 shares —) là, non lo so dire in italiano. (Son parolacce, ad ogni modo.)

Em Carnevali

1354 n° Dearborn Street

Chicago, 111.

(indirizzo che durerà un po' più a lungo degli altri).

X

Chicago, [agosto 1919]

Caro Sig. Papini:

Finalmente abbiamo raggiunto fermi e definiti piani — s'avrà una rivista, amici americani ed io. Ciò che c'è di buono in America l'avremo: Carl Sandburg, Sherwood Anderson, Waldo Frank, W^m Carlos Williams, Alfred Kreymborg, Robert Frost, T. S. Eliot, D. H. Lawrence, (ne sa qualcheduno?) ma né Giovanni, né Ruotolo.

Sarà una cosa voluminosa e costosa. Non cominceremo prima d'avere 50.000 dollari almeno. Non sappiamo ancora come si chiamerà —

Ma quel che concerne lei: Un Uomo Finito apparirà, in Inglese, nel nostro giornale (a puntate) ed io sarò l'unico traduttore.

Avremo uno «scambio» con quei giornali Italiani e Francesi che ci interesseranno.

Però: si sta preparando una specie di circolare: ognuno di noi scriverà le sue ragioni per volere un giornale ed il suo disgusto

per i giornali astratti. Lei che è stato l'«editore» d'Italia — vogliamo che lei scriva qualche cosa — non importa che. A proposito della nascita di un periodico — o aporposito dell'inevitabile aborto — o della schifezza dei periodici che vivono troppo o — faccia lei — Vuole? Sarebbe un vero favore. Lo tradurremmo. Io vorrei ben dirle che vogliamo fare scrivere una specie di manifesto, ma ne ho parlato tanto che ne sono un po' nauseato proprio ora, eppoi a dir la verità non si ha programmi. Si vuol fare un buon giornale, ecco. Si crede di sapere perché gli altri puzzano e che puzzino ne siamo certi.

Dunque. Vuole scrivere qualche cosa [?] 2 parole o 5000 parole [?]. Una bestemmia od un sermone [?]. Una affermazione negativa o viceversa [?] oppure «Non ne so nulla. Non si può fare un giornale in America» basterebbe perché lo stimiamo; cioè le vogliamo bene abbastanza per ascoltarlo sempre anche quando ci rompe i coglioni (a noi giovani!). Faccia lei, non importa che dunque, ma non rifiuti, please.

Un'altra cosa. Non vogliamo corrispondenti all'estero ma Contributori sì. Jules Romains, credo, sarà con noi. E lei pure. Tradurremo le sue cose perché non vale di lasciarle leggere ai coloni Italiani.

Dunque, prima di ricevere il suo consenso, lo metteremo nella nostra lista.

Se poi vuole esserne tolto lo dirà e ci offenderà.

Continuerò a inviarle ciò che traduco.

Mi vuole pure dire: c'è un giornale in Italia (all'infuori di quella «Vraie Italie» un peu trop vraie.) che conta? E vuole scrivere bene il nome, please.

Mi scusi. Sono malato e sposato. È un lavoro tremendo ed io sono la madre di questo bimbo (al quinto mese, gonfia e addolorata).

Em Carnevali

1354 No. Dearborn

Chicago Ill.

[P.S] Le scriverò l'indirizzo di Mina Loy.

XI

Emanuel Carnevali
1354 No. Dearborn St.
Chicago, Ill.
Chicago, [fine agosto 1919]

Caro Signor Papini:

Sì, lo so bene. È penoso scrivere lettere agli sconosciuti, e seccante scrivere agli amici. M'immagino che passati i venticinque anni (io n'ho ventuno) le lettere diventano assolutamente inutili e non ci si trova più gusto. Io, per me, mi ci diverto un mondo, ed ho sorriso con delizia quando ho scorto nelle prime parole della sua lettera il principio d'una arrabbiatura, sua arrabbiatura.

Io non sono né innamorato di lei, né voglio da lei appreciation, né chiedo che ella d'improvviso s'accorga che c'è un altro grand'uomo nel mondo, e nego di cadere sotto qualunque sua classificazione dei «giovani» in «Stroncature».

Io sono nato A FIRENZE! ho vissuto a Torino tre giorni, a Biella un anno, a Cossato tre anni, al Collegio Nazionale di Correggio tre anni, al Collegio Nazionale Marco Foscarini di Venezia

due anni, a Bologna due anni, e poi sono fuggito in America da solo, perché mio padre era divenuto insopportabile. Conosco Pistoia, Piacenza, Modena, Reggio, Varazze, Genova, Sampierdarena, Milano, Cogoleto e Savona.

Le sue lettere, comunque, quandunque le scriva sono ALL RIGHT.

Ho cominciato a scrivere in inglese quando avevo 19 anni. Rimarrò in America a scrivere. Questo è il mio paese. I giudizi che gli Italiani danno generosamente sull'America sono egualmente cretini a queglii che gli Americani danno sull'Italia. There is no actual connection between Europe and America.

Si avrà dunque il periodico. Lo si chiamerà NEW MOON, Novilunio. Sarà un grande affare, costruito sulle fondamenta della somma di 50.000 dollari. È un'impresa Napoleonica, per un ragazzo che ieri pativa la fame in New York e non sapeva ancora scrivere corretto inglese. Vedremo Henry Ford e gli altri milionarii. Ci si diventerà. Ah, questo è un grande e bel paese, voi non ne avete un'idea! È più pulito della vostra Europa, e qui si può essere giovani senza vergognarsene. Gli artisti qui non esistono. Uomini solamente. I poeti — un genus scomparso! Incidentally, il poeta è il più perfetto business man!

Si avrà dunque l'invisibile Luna. La si metterà nel cielo e ci si proporrà di mostrarla, la luna nera.

L'UOMO FINITO uscirà, una Parte alla volta, in Novilunio. Il periodico pagherà per L'UOMO FINITO, come per ogni altro manoscritto accettato. E i soldi noi li manderemo a lei. Si aggiusta

poi lei col suo editore? Può mandarmi una autorizzazione?

Manderemo non manifesto, perché non crediamo in manifesti, ma «ORIGINI», presto. E saremo felici di avere sua lettera a proposito. Che bel libro *Un Uomo Finito!* Mi ci diverto a tradurlo. S'è accorto che la traduzione di «CONGEDO» è molto buona?

Non ho mie fotografie. Ma sono diventato così famoso che bisogna che ne faccia fare parecchie, in diverse pose. Appena fatte gliene invierò una. Intanto, ci mandi lei la sua fotografia. Vogliamo tutti quelli che amiamo nel nostro ufficio. Non mi ringrazia? Non gliene importa? Non gliene importa che, grazie a me, vi sono giovani in America che hanno trovato un nuovo amore, GIOVANNI PAPINI; giovani per i quali lei è nuovo e fresco e bello e giovane, ora, questo anno... mentre chissà come lei stesso è stanco... ma queste sono corbellerie.

Emanuel Carnevali

[N. B.] «Vanity Fair» esce in splendida carta smaltata, Piena di fotografie di signore scollate e cagnolini cinesi.

Chi fu lo sciagurato che lo spinse in quel puzzolente boudoir? Ma 45 dollari sono sempre profumati! Noi lo pagheremo bene, credo.

Non ho ricevuto alcun libro. Manderemo nota di libri a Vallecchi presto.

XII

POETRY	Telephone-Superior 4890
A MAGAZINE OF VERSE	Cable Address-Poetry, Chicago
Harriet Monroe	Henry B. Fuller,
Editor	Edith Wyatt
Alice Corbin Henderson	H. C. Chatfield-Taylor
Em Carnevali	Advisory Committee
Associate Editors	

543 Cass Street, Chicago, Ill. Nov. 24" 1919

Caro Sig. Papini:

Sono uno degli editori di Poetry — ma non per sempre. Un amico mio Mitchell Dawson le mandò uno chèque per libri, scelti dal catalogo della «Lib.[reria] della Voce». L'ha ricevuto?

«Little Review» e «Poetry» le vengono ora mandati regolarmente a 8, Via Ricasoli —

Spedirò fra giorni un gran pacco di vecchi giornali e riviste Americane. Se lei ha qualcosa di simile per la casa, che non legge più, me lo (li) mandi — per piacere.

La nostra rivista non starà lungo a uscire. Scriverò a proposito dopo.

Ho visto «Atys» — rivista internazionale. Denaturata, omosessuale e sonorante, nevvvero?

Fra tempo — ma non le prometto — le arriverà qualche soldo dall'America. E fra qualche anno arriverò io stesso. E correrò subito a Firenze a vedere la sua faccia e sentirla parlare. I giovani Americani che la conoscono le voglion molto bene.

E lei non s'è ancora arrabbiato con me —

Che rivista italiana val la pena d'esser letta?

Emanuel Carnevali

1354 N. Dearborn St.

XIII

Chicago, [dicembre 1919]

Caro Papini:

Le mando due fotografie. La ringrazio per la sua.

«Poetry» le sarà mandato regolarmente. Così la «Little Review» — in cambio per «La Vraie Italie».

Ci sono grandi cazzerie sull’America e sull’Inghilterra in quel suo giornale.

E pare che A. S. sia Ardengo Soffici, evvero?

Romain Rolland sta mandando in giro per il mondo una sua nuova dichiarazione [...]

Straordinaria e tremenda la sua faccia! L’avevo già vista, nei libri che mi mandò.

Graziosa e quieta la casetta.

Che la solitudine le sia molto dolce, caro Sig. Papini. Sono stanco morto anch’io, in questa incessante esauriente infinita imbecillità universale.

Salute e buon lavoro.

Suo

Carnevali

1354 No. Dearborn Street
Chicago
Ill.

XIV

Chicago, [dicembre? 1919]

Caro Papini:

Sono arrivati, al mio amico Mitchell Dawson, i libri dall'Italia. La ringrazio molto, per lui — e per me stesso! È arrivata pure la sua lettera. Si vede che l'ho fatto arrabbiare. Mi dispiace. Non voglio discutere dell'America o dell'Europa con lei.

I suoi libri sono bellissimi. Opera Prima e Giorni di Festa — li sto ora leggendo — mi hanno dato e mi hanno ritolto tutte le parole che avevo nel cuore.

Che cretino, un giovane come me, essere arrogante e spiritoso con un uomo come lei!

Le voglio solamente domandare scusa. Non capisco più nulla e per ora mi sono perso nell'amore delle sue splendide poesie — perché sono lontano e non me ne importa se paio ridicolo, le voglio dire che ho una gran voglia, di piangere. E mi ricordo che una volta, leggendo un suo articolo su Nietzsche, mi alzai da letto — erano le tre o le quattro — e piangevo scrivendole. Non so perché devo essere così stupido e vile da dirle queste cose — ma qui non si vive. Io non so — quando viene un po' di vita —

Si piange. Non ho niente — non ho più un paese, nemmeno. Sono *lo straniero*, quì. Mi vogliono bene e mi ammirano, ma sono lo straniero.

Ma che importa! Ci sono grandi cose da farsi — E ci si dimentica di tutte le piccole miserie quando ce n'è *una*, grande e terribile e che ci minaccia di toglierci ogni sembianza di vita dalla faccia se ci rifiutiamo di combatterla. C'è un gran nemico — ed un grande amico!

Ah, che cazzerie sto dicendo!

Giorni di Festa & Opera Prima sono bellissimi. Non voglio discutere con lei. Lei è un grand'uomo. Voglio ammirarlo e amarlo, con vera compunzione, con vera religione — come i grandi uomini dicono spesso di volere essere amati. E lei mi creda — e non le scriverò, non metterò sulla scena le mie piccole storie e i miei minuti egotismi affamati ed impauriti.

Già lei lo sa che non si spiega l'amore, che non si dimostra. E proprio ora son troppo brutto e piccino per scriverle una bella poesia. Ma mi creda — ho piantato un'amore per lei, nel mio cuore — e il fiore crescerà — e sarà un fiore di felicità per me e inebrierà di freschezza e di calore la mia propria anima e la aiuterà a compiere la sua propria salvezza.

Ho letto pure Palazzeschi, L'Incendiario. Ebbene, c'è una dolce aria di sonno, tutt'attorno e sono care poesie — ma che me n'importa di Palazzeschi? e della sua noia? e dei suoi giuochi? Sono i suoi giuochi, dopo tutto, e non i miei, eppoi mi pare che

non ci si diverta moltissimo neppure lui. Lo si pregia di più di quel che si dovrebbe. C'è il bel canto fanciullesco e le parole semplici e belle di bellezza «naturale» come le pietre colorate nel torrente — c'è la tristezza santa ma, troppo sovente, c'è un artificio e non me ne importerebbe dell'artificio se fosse un gran divertimento per il poeta — ma non l'è!

S'arrabatta a lungo nelle sue consuete scenette — sempre le stesse cose — e si secca lui pure a farlo. È vero quel che dico?

Soffici — non so.

Prezzolini — non so.

Jahier — è bambinesco. Mi piace moltissimo a volte. Ma ha un po' troppa *semplicità* — diventa cretino in Jammes, quella stessa semplicità e con Vildrac, Spire, Jules Romains (elementismo cerebrale) è il simbolo di una Francia che s'è stancata delle cose difficili ed oscure — l'altro estremo). Però, a dir la verità, ho letto troppo poco di Jahier per poterne parlare.

Ce ne sono altri, senza dubbio. Ho letto delle bellissime storielle di Carlo Dossi — e delle tremende poesie di Govoni e delle deliziose canzonette di Di Giacomo — ma non posso dire di conoscerli. Son contento di avere i libri — Imparerò a conoscerli, presto.

Potrei scriverle tante e tante cose di quello che l'America vuol dire per me.

Carl Sandburg

Sherwood Anderson

Waldo Frank

Robert Frost

Edgar Lee Masters

Wallace Gould

sono i nostri maggiori —

Sì, «sono giovine». Ed «è una fortuna». «E non basta». Ma lo so bene che non basta.

E nessuno, neppure lei, può venirmi a dire quel che dovrei essere o sono — nessuno sa. Ed io lo so — quasi. E certe volte lo so benissimo — Ed ora non lo so affatto. Ma non s'arrabbi più con me.

Em Carnevali

1354 N. Dearborn St. Ch.

[N. B.] Le farò mandare libri se potrò.

L.[ittle] R[evue] e Poetry hanno l'altro indirizzo:

Via Ricasoli 8.

XV

[Chicago, febbraio? 1920]

[...] Poetry &

Little Review

le vengono mandate regolarmente già da qualche mese. Mi meraviglio che non le abbia ricevute.

Io le ho giusto spedito un pacco di vecchie riviste. Tutto quello che avevo. Ho ricevuto un pacco di *Vraie Italie*. Ma l'avevo già lette, tutte. Quello che mi farebbe tanto piacere sarebbe numeri di *Lacerba*, *Leonardo*, *Voce*, *Anima* — me ne può mandare. Se vuole glieli restituirò.

In quanto a *New Moon* — non è ancora uscito — è una speranza. Può darsi che non esca mai.

E forse non tradurrò l'*Uomo Finito*.

Perché prometto sempre?

Mi dispiace moltissimo di aver troppo parlato — e promesso tante cose —

Forse tradurrò l'*Uomo Finito* e forse farò un volume di traduzioni di poesie it. contemp., ma non son certo —

E forse *New Moon* verrà fuori [...]

[Emanuel Carnevali]

XVI

Chicago, [febbraio? 1920]

Strappo questo da una lettera che le scrisse tempo fa.

Non s'arrabbi più con me. Se sono stato impudente me ne pento amaramente.

Passo giorni di orribili tristezza nella più sconsolata solitudine. Non posso dire d'avere un amico. L'America è orribile. Ma è il mio paese. Bisogna essere ben forti per amarla abbastanza da starci. E mi son detto che ci rimarrò. Se sapesse come se ne soffre, noi altri, della «Fretta materia-money-quantity»!

«Poetry» «The Little Review» «Others» sono gli unici segni di vita.

Sia lei più Cristiano e cerchi quel po' di bellezza che quei tre miseri giornali contengono. È quello che ci fa arrabbiare, noi altri. Che non c'è un europeo che sappia che dopo Jack London c'è stata una grande battaglia in America con molti morti e feriti. E che i giovani che sono rimasti sono pochi. Che bisogna cercarli ed amarli invece di continuare a buttar loro in faccia — che non c'è letteratura, né pensiero, né arte in America.

Suo Carnevali

1354 N. Dearborn St.

**Nove lettere inedite a
Carlo Linati: 1925 - 1934**

A Hurried Man è un libro tutto formato da queste effusioni cordiali; è un libro di confessioni in verso e in prosa, di frammenti ora narrativi ora critici ora polemici in mezzo ai quali c'è pure qualche discorso più lungo ora sulla natura dell'arte, ora sulla giovine poesia d'America. Più che discorsi colloqui, aspri, agitati, che lo scrittore tiene con sé medesimo o coi suoi amici, o dove la lingua inglese irradiata da una vivacità tutta latina, e quasi direi fiorentinesca, acquista insolite agilità e riflessi. Carnevali ci parla tumultuosamente di Dante, di Rimbaud, di Claudel, di Carl Sandburg, polemizza coi suoi amici, presenta in note succose al pubblico americano gli scrittori della «Voce» Palazzeschi, Govoni, Rebora, Jahier, Soffici... È palpitante, incomposto: a volte farnetica e perde le staffe: ma subito rieccolo in sella con uno di quegli splendidi balzi di pensiero che rischiararono le profondità di un'anima provata fortemente dal dolore. Spesso attacca e punge, ama e disama. Specie coi poeti della sua città d'esilio ha conti da regolare; li vorrebbe tutti grandi, e siccome non

sono, vorrebbe batterli. Ha una sete furibonda di verità e di bellezza. «Il mio cuore mi dice: — Spegni il mio foco, o metterò a foco tutto il mondo!».

«... Quanto a me, — esclama rivolgendosi ai suoi amici — se il mondo corre verso il nulla, ebbene io sarò uno che gli si opporrà, uno che ama troppo la vita per vederla così infamata, violentata, disonorata... Se il mondo imputridisce, io mi rifiuterò di riconoscere il suo imputridimento». Nei tortuosi anfratti di queste confessioni quasi urlate a piena gola, in queste effusioni di un italiano che corre anelante, ammalato in mezzo ad un orribile mondo non suo e ora lo ama ora lo odia e vorrebbe piegarlo ad un suo ideale di limpidezza e di perfezione, c'è quasi la passione di un ghibellino.

«Io entro con preghiere e con lacrime nella carne di una creatura umana per inalzare davanti ai suoi occhi l'immagine di un uomo... Io sono una Divinità non finita, una Divinità che cerca il suo mondo da creare in un mondo in dissoluzione » [...].

Carlo Linati, *Un uomo che ha fretta*.

La Baruzziana [Bologna] 27 Agosto 1925

Egregio Signore;

Se Ella non si è ancora pentita di scrivere due parole sul conto del mio libro le offro le seguenti informazioni:

Io sono Fiorentino. I primi anni della mia vita li trascorsi con mia madre la quale era separata dal suo marito. Debbo a mia madre tutta l'educazione sentimentale e, generalmente, psichica. Mia madre è una stella fulgente nella mia memoria: una santa. Per 11 anni mi nutrii della sua miseria, della sua malattia e del suo dolore. Poi mia madre morì e dopo un anno vidi la faccia di mio padre: il quale mi mise subito in Collegio. Ho studiato nel Collegio nazionale di Correggio e in quello di Venezia. Poi, a sedici anni partii per l'America senza uno scopo fisso senza direzione.

In America come Ella sa soffersi di tutto: fame, abietta miseria, privazioni d'ogni sorta, lavori di infimo genere (feci perfino, il lavapiatti. Poi, quando parve che mi fossi finalmente messo a posto come scrittore abbastanza conosciuto, mi capitò tra capo e collo una tremenda malattia: l'encefalite letargica.

Soffrii indicibilmente per tre anni in America (forse ella sa che i postumi di encefalite sono orrendi) eppoi me ne ritornai in Italia.

Ne faccia l'uso che vuole.

Suo dev.mo

Emanuel Carnevali

II

Villa Baruzziana Bologna 17 9 1925

Caro Signor Linati:

Le sono molto riconoscente per la sua gentilissima cartolina.

Sì, anch'io considero Tale Three come il mio scritto migliore. E se Ella vuole tradurla, ciò mi sarà molto grato. Certamente Ella ne farà un lavoro degno di lei: mentre io ho paura di averle deturpato la sua bella novella BLUEBEARD'S LAST WIFE.

Ho letto certamente il suo articolo su James Joyce. La sua è certamente una buona opera. Ella come critico è sempre competentissimo. Il suo stile chiaro e logico rinfresca e diverte la mente di un povero ammalato qual io mi sono. Ho letto anche con piacere il suo articolo sulla poesia inglese. La sua cultura supera di tanto la mia che io non posso fare a meno di restarne abbagliato. Vede lei, non c'è mentalità più povera, culturalmente parlando, di quella dell'Americano tipico: ed io mi considero tale.

Sono felice del fatto che Ella non si è pentita di scrivere due parole sul mio conto. E attendo con ansia. Solo quando sul Corriere apparirà tale nota favorisca inviarmelo, poiché io compro il Corriere quasi tutti i giorni, ma non tutti i giorni.

La mia salute è lentissima a ristabilirsi. Ma spero che, per il tempo in cui Ella vorrà venire a trovarmi essa si sia di molto improved.

La saluto cordialmente.

Emanuel Carnevali

III

Villa Baruzziana [Bologna] 3 Ottobre 1925

Carissimo Sig. Linati:

Ho ricevuto il Corriere e ho letto l'articolo. È bellissimo... I miei più esigenti desideri sono stati sorpassati e come.

C'è della nobiltà, della magnanimità, della munificenza nel suo pensiero di me. Eppoi l'articolo è scritto squisitamente bene, il suo stile è perfetto. E quanta larga ed umana comprensione! Se c'è una persona al mondo che abbia capito il mio povero figliolo, questa persona è proprio Carlo Linati. E, per carità, non creda ch'io tenti di adularla.

Se Ella mi tradurrà Tale Three io ne sarò gongolante. Son sicuro che io guadagnerò nell'essere da lei tradotto.

Ancora una volta ella ha fatto opera buona. Chè ha allietato uno spazio di tempo della vita d'un povero malato. Ma né io né mio figlio eravamo degni di tanta bontà.

Grazie, infinite grazie.

Dev.mo.

Emanuel Carnevali

IV

[La Baruzziana, Bologna] 13 Novembre 1925

Dear Linati:

I pray, send that novel as soon as you possibly can, as Miss B. is going away very soon and I should be extremely sorry to lose the chance of reading it to her.

Yours,

Emanuel C.

[La Baruzziana, Bologna] 2 Dicembre 1925

Caro Linati,

M'accorgo dalla sua cartolina che ella non ha ricevuto una mia lettera, in cui la pregavo, l'informavo che avevo detto a McAlmon di spedire il mio libro a Orlo Williams; le dicevo che mi facesse il gran favore di mandarmi Tale Three appena tradotta in copia tipo scritta; ed ultimamente la pregavo di dedicare questa mia traduzione:

Alla signorina
Maria Teresa Buscaglioni.

Le dicevo che io comprendevo benissimo tutta la irregolarità della cosa. Ma la pregavo di farlo tuttavia adducendole che mi avrebbe reso felice. Questa signorina è un'ammalata nervosa ed io me ne sono innamorato; questo è tutto il busillis. Faccio scrivere da un amico, anche lui nervoso e neurastenico.

Suo dev.mo

Emanuel Carnevali

VI

Villa Baruzziana [Bologna] Gennaio 12 1926

Carissimo Linati:

Ma che bella traduzione! Ma che bella traduzione: Non c'è da negare che alcune volte la traduzione supera l'originale. Ma c'è un ma: perché dunque ci ha fatto su tanti tagli? Eppure tante delle omesse cose mi parvero essere non più brutte delle altre. Cosa sarà mai che Linati ha saltato perfino un pezzo il quale era stato da lui quotato nel CORRIERE DELLA SERA? Questo mi sono domandato e tuttora mi domando.

Se vuole spiegarmi l'enigma ne sarò tanto felice: resta il fatto che la traduzione è superba e che non avrei certo potuto trovare miglior traduttore.

Suo De.mo Emanuel Carnevali

VII

[Trattoria di Porta Castello, Bazzano, febbraio? 1929]

Caro Linati:

È lunghissimo tempo che la nostra corrispondenza è stata troncata: e mi spinge una certa nostalgia a scriverle nuovamente.

Ella forse non sa che THIS QUARTER è ancora vivo. E che io continuo a scrivere per quel magazine.

Ho scritto una storia della Villa Baruzziana che per pura giustizia io chiamo Rubazziana.

Ho anche vinto un premio di cento dollari per una poesia che apparve in Poetry, una rivista Americana di poesia.

Ma il premio è già completamente speso.

È stato una buona cosa per me perché ha rivivificato e rinfrescato le mie cose Americane. Fui sorpresissimo nel riceverlo, non me l'aspettavo proprio, ed ero troppo modesto per credere di essermelo meritato. Ho cambiato casa, come vedrà dalla busta: e la mia nuova dimora mi piace assai, assai.

È molto che non leggo più il Corriere della Sera, e quindi molto tempo che non vedo articoli suoi. Favorisca mandarmi il giornale quando c'è qualcosa di suo in esso.

Ezra è ora uno dei miei migliori amici: è generoso e buono,

tanto da farmi pentire di aver detto delle cosaccine su di lui, come Ella certo saprà dall'aver letto il mio libro. Nella mia presente quasi miseria, il suo aiuto mi giova assai.

Ha avuto (Ezra) una visita dal grande vegliardo Hauptmann, ed un'altra da William Butler Yeats, il quale pure Ella certamente ricorda, l'autore di vari drammi molto poetici e non recitabili, e di qualche libro di poesie, il vincitore del premio Nobel, e la *bête noire* del caro Ernest Walsh. A proposito di Walsh il suo articolo fu nobilissimo e tale quale sarebbe molto piaciuto al povero Ernesto.

La saluto di cuore,

Dev.mo

Emanuel Carnevali

Trattoria di Porta Castello, Bazzano (Bologna)

VIII

[Trattoria di Porta Castello, Bazzano aprile/maggio 1929]

Carissimo Linati:

La ringrazio per la sua gentile lettera: saprà certo che qui abbiamo avuto e abbiamo ancora il terremoto.

Quello che lei non sa è ciò che noi poveretti abbiamo provato: l'assurdo e puerile terrore che ci lasciò tutti rimbecilliti e slavati in faccia. Padre Alfani si è degnato soffermarsi a Bazzano e ci ha detto parole confortevoli in un suo brevissimo discorso.

Deve sapere che Miss Moorhead ha ceduto THIS QUARTER a un uomo ben meno degno di quella ottima signora. I miei manoscritti andranno tuttavia al nuovo editore ma con molto minore speranza di essere accettati.

La mia salute è alquanto peggiorata a causa della paura.

Mi scriva e mi consoli.

Dev.mo

Carnevali

IX

[Trattoria di Porta Castello, Bazzano luglio? 1934]

Caro Linati:

Ecco qua:

Nacqui il 4 dicembre 1897 da madre piemontese e da padre romagnolo. Mia infanzia ne andò perduta in diversi collegi ed in spiritale miseria... Non fui mai felice ed adesso lo sono sempre meno... Ebbi sempre la speranza di diventar scrittore, benché questa speranza fosse assai incerta e non mai espressa... A sedici anni me ne andai in America dove feci vari e sempre brutti mestieri... Finalmente l'editore di una rivista a cui avevo mandato none too beautiful poesie, m'invitò a venirlo a trovare nel suo ufficio... James Oppenheim il suo nome, ed abbastanza ben conosciuto... Quando vendetti a tale rivista due o tre mie poesie e mi furono mandati \$. 25, presi una potente sbornia ed abbandonai immediatamente il posto dove allora lavoravo... Finalmente il periodico di poesia diretto da Harriet Monroe accettò varie mie poesie e così incominciò la mia letteraria carriera: ciò non vuol dire che la mia situazione finanziaria migliorasse... anzi per ragioni abbastanza ovvie essa peggiorò...

Un amico mi pagò il viaggio e me ne ritornai in Italia, fiaccato

da una terribile malattia: encefalite letargica.

Soffro molto e siccome non credo in Dio mi manca anche il conforto che — non lo nego — la religione mi potrebbe forse dare... Siamo esseri troppo piccini per avere una religione — uno sguardo al cielo ci fa pensare che siamo cenere e peggio...

E credo che basti.

Emanuel Carnevali